



**3 aprile**  
**Domenica di**  
**Lazzaro**

**V di Quaresima**  
**Introduzione**  
**alle letture**

Questa domenica che precede l'ingresso nella Settimana Santa è caratterizzata dal ritorno alla vita di Lazzaro. Un ritorno che è preludio a una nuova morte. Rimane un mistero la sua comprensione e il suo senso.

Quest'anno il racconto è introdotto da un brano del Deuteronomio in cui si ordina a Israele di fare memoria delle opere che Dio ha fatto per lui in Egitto, mediante la presentazione annuale delle primizie del suolo ricavate dalla Terra Promessa.

San Paolo, nelle prime battute della lettera ai Romani ricorda loro che Dio ha manifestato la sua «potenza e divinità» nelle opere della creazione per cui le ingiustizie che gli uomini compiono non hanno giustificazione nell'ignoranza della verità.

Forse una lettura di questi brani in chiave di comprensione del vangelo ci aiuta a illuminare l'azione di Gesù per l'amico Lazzaro e a capire perché questa pagina, questo portentoso miracolo, che però lascia l'amaro in bocca, perché è un miracolo a «scadenza», ci viene sempre riproposto a ridosso della Pasqua.

# LETTURA

## Dal Libro del Deuteronomio 6, 4a; 26, 5-11

In quei giorni. Mosè disse: «Ascolta, Israele: tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia».

Questo brano è la formulazione più antica del Credo ebraico. Non è concettuale come il nostro, nato in ambiente greco-romano; è descrittivo dell'azione di Dio, è una narrazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per il suo popolo. Dio lo si conosce nell'azione che compie (anche Gesù dirà di sé: *compio le azioni del Padre mio*).

La risposta d'Israele alle azioni di Dio è l'offerta delle primizie, cioè riconoscere che la Terra non gli appartiene ma gli è stata data in uso da Dio (e ci vive in pace con il levita e lo straniero che non hanno terra).

Quella del possesso esclusivo della terra è la causa di ogni guerra; definire i confini, spostarne i paletti, rivendicare e occupare quelli che si vogliono descrivere come spazi vitali per il proprio popolo, per la propria civiltà, è ciò che origina le guerre. Ci siamo illusi che la globalizzazione ci avesse tolto la territorialità come occasione di guerra, e così è stato per oltre vent'anni, ma la pandemia ha fatto rinascere le chiusure, le autosufficienze, le produzioni autarchiche e ... le guerre.

Forse è ora che anche noi cristiani riformuliamo il nostro Credo mettendo in risalto le azioni che Dio compie ogni giorno per noi, forse anche così ci abitueremo a considerarci davvero «pellegrini», di passaggio, parte di una staffetta che di testimone in testimone arriverà fino al traguardo.

# EPISTOLA

## Lettera ai Romani 1, 18-23a

Fratelli, l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile.

Diversamente dal Deuteronomio, concentrato su Israele, Paolo, sposta lo sguardo sul creato e, parlando ai romani, li invita a scoprire Dio nella natura. Meglio ancora, con lo stesso dinamismo del Deuteronomio, Paolo Parla di *«le opere da lui compiute ... dalla creazione del mondo»*.

Queste azioni, dice Paolo ,svelano tutto ciò che si può conoscere di Dio (per inciso l'esperienza dei Magi è proprio lì a confermarlo).

Allora la colpa dell'uomo greco-romano (oggi diremmo occidentale) è quello di essersi perduto nei suoi vani ragionamenti fino ad ottenebrare la mente.

*«Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile»*.

Questa perdita di «orientamento» è tipica di ogni civiltà e di ogni epoca e certamente interroga anche noi oggi che pure possiamo andare fieri di tante valorizzazioni dei diritti umani e della conquista di libertà che in altre epoche non erano nemmeno immaginabili. Eppure siamo ripiegati anche noi su un'immagine di figura corruttibile e ci rifiutiamo, o al più ci asteniamo, dal puntare lo sguardo sul Dio che il creato manifesta.

# VANGELO

## Vangelo di Giovanni 11, 1-53

In quel tempo. Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».

**continua**

Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».

**continua**

Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Un brano tra i più intensi e drammatici del vangelo.

Qui Gesù rovescia l'immagine di Dio che ci è stata trasmessa dall'AT e anche dal Catechismo di San Pio X: *«Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in paradiso»*.

Gesù, il Dio fatto carne, si mette a fare per un uomo ciò che la Legge diceva all'uomo di fare per Dio (offrirgli le primizie della terra).

Gesù ama l'amico Lazzaro e si mette a «piangere» per la sua morte e gli offre la primizia della sua compassione facendolo tornare in vita. Non è l'uomo che si mette al servizio di Dio ma Dio che ama l'uomo fino a servirlo.

Mi sembra questo il senso della resurrezione di Lazzaro e mi pare che sia il messaggio migliore per arrivare a capire il gesto di Gesù nell'ultima cena e poi tutto il triduo pasquale.

Il Dio cristiano si è fatto uomo proprio per poter essere «come lui», provare le stesse angosce, gli stessi sentimenti, le medesime passioni e godere del bello della creazione. Alla fine il Dio fatto carne in Gesù ama così tanto la sua creatura, da piangere per la sua morte e per il dolore di quelli che gli vogliono bene.

Lazzaro risorge perché questo è il massimo che Gesù può fare per dimostrargli il suo amore, e questo è «la gloria di Dio» come sentenza all'inizio del racconto. La morte tornerà per Lazzaro perché questo è un passaggio ineludibile per ogni uomo, anche per Gesù, ma il suo ritorno in vita è «opera straordinaria» del Dio che si rivela nella storia.

# LA BUONA NOTIZIA 1

Nelle letture di questa V domenica di Quaresima, credo sia interessante partire dalla risposta che, nel Vangelo di Giovanni capitolo 11, Gesù rivolge a Marta dopo che essa gli ha fatto osservare la non opportunità di togliere la pietra dalla tomba di Lazzaro: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Possiamo cogliere in questa breve replica del Signore un velo quasi di disappunto a fronte di una, anche se incolpevole, mancanza di fiducia, di fede nella potenza di Dio. Qualche istante dopo Gesù avrebbe manifestato, con la risurrezione (di Lazzaro), il segno terreno più grande di tale potenza: l'amore del Padre verso le sue creature. È importante osservare che la fede di Marta non è ancora la fede piena del credente, quanto piuttosto la fede dell' ebreo che attende il Messia, quello che, nella esortazione di Mosè della prima lettura del Deuteronomio 6, si esprime nel popolo d'Israele che ascolta e osserva i precetti e li tramanda. **continua**

La figura poi di uomo corruttibile della lettera di Paolo ai Romani che non vuole intravedere la formidabile presenza e armonia nel mondo, pare giustificare l'ira di Dio piuttosto che il disappunto percepito nella risposta di Gesù a Marta: là un rifiuto, un giudizio, una colpevole indifferenza, qui Marta con una fede (come il popolo prediletto) ancorata alle promesse, non ancora a Colui che le parla. La gioia che Marta percepirà e proverà con la risurrezione di Lazzaro sarà quella che in embrione avvertirà Israele “...con il levita e con il forestiero... prostrati davanti al Signore loro Dio... con le primizie dei frutti del suolo da Lui ricevuti in dono” ...preludio di una futura felicità piena.

Ecco allora che nella misura in cui non avremo bisogno di una replica del Signore nell'accogliere il suo amore e con fiducia apriremo a lui il nostro cuore, la gloria di Dio, che ci è fin d'ora promessa, è per tutti “la buona, buonissima notizia”. (Carlo)

# LA BUONA NOTIZIA 2

La buona notizia è che Gesù/Dio fa per l'uomo quello che l'uomo dovrebbe fare per Dio. Gesù si curva sulla sofferenza della famiglia di Lazzaro e piange con loro fino a ridonargli la vita: Dio offre all'uomo la sua primizia.

Ma se è così, dov'è adesso Dio in Ucraina ( e in tutte le sofferenze innocenti disseminate per il mondo)?

Perché non ci offre la primizia della pace (come ha promesso dopo la sua resurrezione)?

Ci viene in soccorso la parabola del padre misericordioso. Dio assiste addolorato, forse piange, nel vedere i suoi figli litigare fino ad uccidersi (il primo fu Caino col fratello Abele) ma li lascia liberi: ha dato loro la sua Parola (Bibbia) e la razionalità con cui interpretare il creato (San Paolo).

Ci aspetta tutti nella sua Casa, anzi ci viene incontro sia che noi si sia il figlio ribelle che gli ha voltato le spalle, sia che siamo rimasti ancorati alla sua casa. Piuttosto il problema è perchè noi che «alloggiamo con lui», continuiamo ad andare a caccia di animali , cioè del nostro benessere, invece di metterci sulle tracce del fratello ribelle per accelerare il suo ritorno a casa?

Questo dobbiamo chiederci come cristiani e trovare il modo migliore di «servire» la causa della pace.

(Silvano)

# SALMO

## Sal 104 (105)

**Lodate il Signore, invocate il suo nome.**

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,  
proclamate fra i popoli le sue opere.  
A lui cantate, a lui inneggiate,  
meditate tutte le sue meraviglie. R

L'ha stabilita per Giacobbe come decreto,  
per Israele come alleanza eterna,  
quando disse: «Ti darò il paese di Canaan  
come parte della vostra eredità». R

Quando erano in piccolo numero,  
pochi e forestieri in quel luogo,  
non permise che alcuno li opprimesse  
e castigò i re per causa loro:  
«Non toccate i miei consacrati,  
non fate alcun male ai miei profeti». R